

Franco Fortini

Riabilitiamo Fanon (1992)

Che vita, la nostra, negli scorsi trent'anni? Provate a leggere, prima di rispondere, la conclusione di questo libro, che tanto fece a suo tempo. La prima delle otto edizioni italiane è del 1962, un anno dopo la francese, pochi mesi prima che Fanon morisse.

La rivolta del mondo arabo e di quello nero, l'Africa e l'Algeria. Chi era quel medico delle Antille, fra psicanalisi e marxismo, prefato da Sartre, che osava ancora scrivere: «Su, compagni, su fratelli»? L'imbecille che, con un occhio solo, sonnecchia in tutti noi, apre anche l'altro. E sorride. Che farcene, mormora, di simile oratoria, dopo tante catastrofi e smentite?

Aprirete i giornali o scendete in strada. Ve ne accorgete subito.

«Si tratta, per il Terzo mondo, di riconoscere una storia dell'uomo, che tenga conto al tempo stesso delle tesi a volte prodigiose sostenute dall'Europa, ma anche dei delitti dell'Europa, di cui il più efferato sarà stato, in seno all'uomo, lo squarcio patologico delle sue funzioni e lo sbriciolamento della sua unità». Formule oggi correnti, dirette. Ma è corrente anche l'insieme di «odi razziali, schiavitù, sfruttamento, genocidio esangue costituito dall'aver messo da parte un miliardo e mezzo di uomini»?

Franz Fanon si sbagliava per ottimismo. In questi trent'anni dalla intenzione di trasformare Africa e America Latina in una nuova Europa, si è passati a quella, omicida, di costituire culture a due o a tre «velocità», caste coese e stabili, etiche neodarwiniane.

Con i suoi libri contribuì a formare i quadri di una impresa che continuiamo a non voler decifrare: lo provano le odierne paurose paure diffuse, le armate enormi dei golfi, il cronicario dei conflitti. Esiste una realtà? Per quindici anni è stata nascosta ai giovani dal moralismo antipolitico. Se la sono trovata di fronte, un anno fa, sotto forma di strage. Poi hanno ripreso a sognare. Quando li avremo svegliati, non prima, potremo criticare gli errori di Fanon.

Alla fine del saggio sulla violenza, ha un'allucinazione: «Al livello degli individui, la violenza disintossica. Sbarazza il colonizzato dal suo complesso di inferiorità... L'impresa di mistificazione diventa, a lunga scadenza, impossibile». Nel mio esemplare vedo oggi che, aggiungendo la data 1972, su quella pagina avevo scritto: «Non è vero». La mistificazione è sempre attiva, il

«compito» non ha mai fine. Ma sia grazie a chi, con la violenza, ci costringe a ricordarlo.

«L'Espresso», 12 aprile 1992. *A proposito di Franz Fanon, I dannati della terra* (Torino, Einaudi, 1979, p. 247).